

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MATTEO

10. Come Pietro paga la tassa al tempio (17,24-27)

Nel vangelo secondo Matteo la figura di Pietro ha un ruolo particolarmente importante. È molto presente anche nel vangelo secondo Marco, ma con un tono più di confidenza e di rimprovero. Il primo evangelista, invece, presenta Pietro piuttosto come l'autorità o, meglio, la personalità corporativa della Chiesa per indicare in un individuo tutta la comunità delle persone, dei discepoli di Cristo. Diventa in qualche modo il prototipo del discepolo, quello che è detto a Pietro vale per la Chiesa.

Abbiamo già visto l'episodio sul mare; solo Matteo aggiunge il particolare di Pietro che cammina sulle acque. È però chiaro che il messaggio di quell'episodio non è il conferimento di uno straordinario potere ad un singolo apostolo, ma è l'indicazione di una possibilità che viene data a ogni discepolo che, come Pietro, si pone in relazione a Gesù. Nel racconto che abbiamo già meditato la figura di Pietro è quella del discepolo e noi possiamo tranquillamente immedesimarci in lui.

L'altro episodio molto importante, che Matteo ingrandisce rispetto alla tradizione sinottica, è quello della professione di fede pronunciata da Simon Pietro. Al capitolo 16, mentre si trova all'estero, nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù chiede ai discepoli qual è l'opinione degli estranei sulla sua persona. Gli altri hanno vaghe e distorte idee su Gesù, mentre – a nome dei discepoli – Pietro risponde: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». Anche Marco e Luca raccontano lo stesso episodio nello stesso modo, ma solo Matteo aggiunge le parole di conferma a Pietro e la risposta di Gesù è: “Tu sei Pietro”, cioè tu sei una roccia e su di te, in quanto persona di fede, io costruirò la mia comunità.

È la prima volta che nel vangelo compare la parola “chiesa”, un termine che compare pochissimo, due volte solo in Matteo, mai negli altri vangeli; una ricorrenza è proprio questa.

Gesù promette di costruire la sua comunità a partire da una pietra, ma ce ne vogliono tante altre di pietre per fare una casa e il costruttore è Cristo. L'immagine della pietra richiama la solidità, la roccia di fondamento. Ricordate la parabola dell'uomo saggio che costruisce sulla roccia a differenza dell'uomo stolto che costruisce sulla sabbia? La costruzione sulla roccia è la accoglienza della parola nella concretezza della vita.

Mt 7,²⁴ Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Gesù è l'uomo saggio che costruisce sulla roccia. In aramaico il soprannome che Gesù dà al discepolo Simone è «Κηφᾶς» (*Kefás*) “Cefa” e San Paolo riporta sempre questo termine Cefa che significa propriamente “roccia”, non pietra intesa come sasso, ma come la roccia che è una

struttura portante, forte. Gesù chiama quell'uomo la roccia: "Tu sei una roccia e su di te io mi costruirò la comunità". Però la roccia è Cristo, il costruttore è Cristo, il saggio è Cristo, tutto orienta a lui, è lui determinante, non Pietro, tanto è vero che – subito dopo – il discepolo-roccia non capisce Gesù, contesta Gesù, lo rimprovera e si sente chiamare "satana", ostacolatore: «Tu mi sei di inciampo, mettiti dietro di me, la strada la faccio io» (Mt 16,23).

L'intento primario non è quindi quello di esaltare il ruolo di Pietro, ma di mostrare come il discepolo sia qualcuno se è unito al maestro; se il discepolo non è attaccato al maestro non è vero discepolo. La solidità di Pietro consiste nell'essere una cosa sola con il suo Signore, diventa una roccia se è unito alla roccia. La pietra angolare, la pietra di fondamento che i costruttori hanno scartato – ma Dio ha scelto e ha reso fondamentale per la costruzione – è il Cristo, morto e risorto. Ancora una volta riconosciamo come il ruolo di Pietro venga evidenziato da Matteo per indicare il discepolo.

C'è un terzo episodio dove compare in modo significativo il discepolo Pietro. È un racconto esclusivo di Matteo ed è posto alla fine del capitolo 17, ai versetti 24-27. Facciamo meditazione su questo episodio complesso e difficile.

La scena è ambientata a Cafarnao e viene subito dopo la seconda profezia della passione di Gesù. Dopo la prima Pietro si era opposto a Gesù dicendogli che non gli sembrava giusta quella prospettiva; dopo la seconda profezia ecco di nuovo un dialogo fra Gesù e Pietro che ha una caratteristica fortemente simbolica.

Subito dopo questo episodio inizia il discorso ecclesiale che occupa tutto il capitolo 18: la raccolta degli insegnamenti di Gesù sulla vita della chiesa ed è proprio in questo contesto che troviamo la seconda ricorrenza della parola «ἐκκλησία» (*ekklesia*). In italiano non si nota nemmeno perché è tradotto con "dillo all'assemblea e se non ascolta l'assemblea sia come un pubblicano o un pagano"; dietro la parola "assemblea" c'è il termine "chiesa". L'episodio della tassa al tempio è quindi incorniciato dall'annuncio della morte di Gesù – prospettiva sconvolgente e inaudita – e il suo ampio insegnamento sulla vita comunitaria. Questo breve episodio ha quindi una valenza di insegnamento generale con dei particolari che devono essere interpretati.

17,24 Venuti a Cafarnao, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio

Propriamente, nel testo originale greco, non c'è né la parola *tassa*, né la parola *tempio*, c'è semplicemente l'espressione «δίδραχμα» (*dídrachma*) "didramma" o "didracma", ma è un termine talmente tecnico e difficile che il lettore non capirebbe. Se io traducessi in modo letterale renderai la frase così: «Si avvicinarono a lui quelli che prendono il didramma». Didramma vuol dire doppia dramma, la dramma è una moneta, è una unità di misura ed era un termine tecnico per indicare quello che ogni ebreo – ricco o povero – doveva versare una volta all'anno al tempio.

La regola era fissata fin dall'antichità e la norma è codificata nel Libro dell'Esodo, è una norma precisa: tutti quelli che vengono censiti come appartenenti al popolo di Israele sono tenuti a versare mezzo siclo nel tempio.

Es 30,13 *Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, computato secondo il siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un'offerta prelevata in onore del Signore. 14* Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, paghi l'offerta prelevata per il Signore. **15** *Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all'offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite*

Un siclo è fatto di 4 dracme, quindi mezzo siclo sono 2 dracme, era un termine tecnico. Ogni israelita era quindi tenuto a versare questa cifra, che era abbastanza piccola, ma era un obbligo personale e annuale e non era lasciato alla libera iniziativa del tipo "fai un'offerta al tempio", se sei povero dai poco, se sei ricco dai tanto. No. Si tratta di versare due dracme, tutti la stessa cifra, per sottolineare come tutti siano uguali di fronte al tempio e tutti tenuti a questo versamento.

Ora, quelli che avevano l'incarico di raccogliere il didramma si avvicinarono a Pietro, non ha Gesù,

e gli dissero: «Il vostro maestro non versa il didracma?».

Non realizza il pagamento di questa tassa del tempio? Notiamo che compare la parola “maestro” ed è una domanda fatta al discepolo. È una questione che interpella Pietro a proposito del suo maestro. Il vostro maestro versa questa moneta che è dovuta da ogni israelita? Non è un discorso generico del pagare le tasse, è una questione molto specifica legata a una questione di culto. Significa essere inseriti nel censimento degli israeliti, è cioè il modo per essere riconosciuti come israeliti, è una specie di tassa di abbonamento, una tessera, una iscrizione. I professionisti pagano l'iscrizione all'albo, se ogni anno non paghi l'iscrizione non sei più iscritto. Il principio è di questo tipo, quindi diventa una questione di principio: c'è da pagare l'iscrizione per essere considerati appartenenti al popolo. Pietro...

²⁵Rispose: «Sì».

Ma non ha assolutamente le idee chiare. Comincia però a rispondere, si toglie di impiccio dicendo quello che gli esattori volevano sentirsi dire e non affronta la questione. Dire “no” sarebbe stato compromettente, dire “non lo so” poteva rischiare di fare la figura dell'incompetente e allora decide di rispondere “sì”.

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne

Prima cioè che Pietro chiedesse spiegazioni, Gesù – che si è accorto della richiesta e della risposta – interviene prima che Pietro parli, ma non gli pone la questione direttamente; come al solito fa un giro, la prende alla larga e racconta una specie di parabola. Gli fa una domanda

dicendo: «Che cosa ti pare, Simone?»

Gli sta chiedendo una opinione. Tutti fanno domande Pietro e il povero Pietro non sa neanche lui che pesci pigliare. Che te ne pare, qual è la tua opinione?

I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?».

Pietro ci pensa un po', ma non ha difficoltà a rispondere: da chi prendono le tasse i re?

²⁶Rispose: «Dagli estranei».

Dagli altri, dagli estranei, da quelli che sono fuori dall'ambito familiare. È un ragionamento molto semplice: se tuo padre ha un bar, ti fa forse pagare un caffè? A chi lo farà pagare? Agli altri, ma non al figlio. Provate a moltiplicare gli esempi. Se tu sei di casa, quello che gli altri pagano tu non lo paghi, perché sei di casa, perché sei figlio.

Questa domanda, breve, è una parabola in miniatura, ma serve perché il discepolo rifletta sulla relazione che c'è fra te e Dio; allora il contrasto è fra due modi di vedere la religione.

La struttura ebraica tradizionale vede la religione proprio come qualcosa che lega insieme. La parola latina *religio* vuol dire proprio *legare insieme*, relegare; c'è un qualcosa che tiene insieme delle persone, che cosa? Le regole. Noi abbiamo preso questa terminologia e l'abbiamo applicata tranquillamente: gli ordini religiosi sono tenuti insieme da una regola; lo schema è questo, appartiene a tutte le religioni ed è il modo naturale di pensare la religione. All'interno di questo sistema bisogna pagare le tasse, per poter appartenere a questa associazione bisogna versare il proprio contributo, solo così si ha il diritto di stare dentro quella associazione, altrimenti perdi il diritto. C'è uno schema di tipo economico dove si compra e si vende tutto.

Nella moltiplicazione dei pani la questione che Gesù pone – e che gli apostoli non riescono a risolvere – è proprio: dove si può comperare il pane per tanta gente? Come dire: affrontiamo il problema in termini economici? Si compra, ma con quali soldi, dove li prendiamo i soldi per comprare questo? Lo schema economico della compravendita segna profondamente la nostra mentalità religiosa. Istintivamente la nostra religiosità è basata sul criterio della compravendita: compriamo e vendiamo con Dio, cerchiamo di guadagnare per poter ottenere.

Se ci pensate, molte volte la terminologia corrente è proprio di tipo economico, a cominciare da “guadagnare il paradiso”. Si guadagna lo stipendio e la paga è ciò che ti viene dato perché te lo sei guadagnato. Si dà al Signore qualcosa per avere qualcosa in cambio, è il principio

commerciale, economico, che rovina lo schema religioso, perché fa dimenticare che si tratta di una relazione interpersonale e queste relazioni, se sono vere e sono buone, sono estranee alla compravendita.

L'affetto, l'amore e l'amicizia non si possono comperare. Qualcuno ogni tanto si illude di comperare una persona, ma ne ottiene solo falsità, apparenza di amore. Tutto l'oro del mondo non può comprare l'amore, ecco che cosa dice a proposito il Cantico dei Cantici:

Ct 8,⁷*Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa / in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.*

Il più ricco di questo mondo non può comperare l'amore, non otterrebbe che derisione, si farebbe ridere in faccia. La relazione interpersonale autentica è infatti gratuita e non dipende da nulla; non è questione di soldi; si possono comperare le persone in tanti modi, ma il loro affetto sincero non è mai in vendita.

Ci troviamo quindi di fronte a due diverse mentalità, da una parte quella economica che compra e vende, dall'altra quella relazionale, gratuita, e *gratuito* è strettamente legato a *grazia*.

La grazia di Dio, riversata nei nostri cuori, fa esplodere lo schema religioso della compravendita. La novità di Gesù è la figliolanza, egli è il Figlio, unico e – in quanto Figlio – non è tenuto a pagare nessuna tassa, non si iscrive a nessun albo, a nessuna associazione, è figlio è basta; non deve pagare per esserlo, né per rimanerlo, lo è da sempre e per sempre.

È interessante però che nell'immagine si adoperi il plurale: "i figli" e poi, nello svolgersi della vicenda, Gesù e Pietro stanno strettamente insieme. Gesù sta parlando per sé, della propria condizione di figlio, ma nello stesso tempo coinvolge anche Pietro che figlio non è, è uno dei tanti servitori, ma nel momento in cui è unito a Gesù anche lui diventa figlio, esce fuori dalla servitù per diventare figlio, figlio del re, con diritto di avere tutto il regno, senza doverlo pagare.

Sono gli estranei che pagano, sono quelli cioè che non hanno un rapporto di conoscenza, di identità: sono gli estranei, gli altri. Qui c'è una contrapposizione fra la condizione dei figli e la condizione degli estranei.

Qual è il rapporto che ti lega a Dio? Sei figlio o un estraneo? La mentalità religiosa è legata all'idea dell'estraneo: io nei confronti di Dio sono un estraneo, devo cercare di conquistarmelo, trattarlo bene per ottenerne qualche favore. Gesù sovverte questa mentalità proponendo una relazione da figlio ed è una proposta rivoluzionaria, è la bella notizia, è il vangelo, perché non è assolutamente normale che gli uomini possano considerarsi figli di Dio, dargli del "tu"; non ce lo diamo nemmeno fra di noi, pur essendo tutti sullo stesso piano creaturale, e pretendiamo di dare del "tu" al Padre eterno?

È interessante: ma con che faccia dai del "tu" al Signore del cielo e della terra? È un superamento dello schema, dei rispetti, delle relazioni, della mentalità religiosa, è uno sconvolgimento del modo di pensare. Quindi Gesù è orientato a non fare quel versamento.

Implicitamente Gesù ha detto a Pietro: "Perché gli ha detto di sì? Guarda che è no, la risposta giusta era esattamente l'opposto di quella che tu hai dato. Perché hai risposto in quel modo? Ci hai pensato?". Hai risposto senza pensare per toglierti dall'impiccio. Pensaci e rispondi l'opposto.

E Gesù: «Quindi i figli sono esenti.

In greco c'è una parola più bella «ἐλεύθεροι» (*eléutheroi*) cioè "liberi": i figli sono liberi, non c'è il dovere del tributo e qui è racchiusa in sintesi tutta la teologia della libertà cristiana; la grazia ci ha resi liberi e proprio perché *figli* siamo *liberi*. Così prosegue Gesù:

²⁷Ma perché noi non li scandalizziamo, va' al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai uno statere.

Lo statere è una moneta che vale quattro dracme.

Prendila e consegnala a loro per me e per te».

C'è andato Pietro al mare, l'ha preso il pesce, ha dato la moneta? Il testo non lo dice. In genere, quando ci sono dei comandi, poi ne viene raccontata l'esecuzione. Troviamo due casi simili. Gesù manda dei discepoli a cercare un asinello, spiega quel che troveranno e poi il racconto dice che andarono e trovarono tutto come Gesù aveva detto, presero l'asinello e lo portarono a Gesù. In un altro episodio Gesù manda dei discepoli a preparare la sala per la cena pasquale, spiega chi troveranno, che cosa devono fare e poi l'evangelista dice che andarono e trovarono proprio come aveva detto Gesù e prepararono.

In questo caso Matteo avrebbe dovuto dire che Pietro andò e fece come aveva detto Gesù. Bastavano poche parole, ma questo non è detto. Allora anche i silenzi sono significativi e bisogna imparare anche quando uno non dice una cosa. E difatti questa indicazione che Gesù dà è strana, ha un che di favolistico, di mitico: prendere un pesce e trovare in bocca al pesce la moneta, giusto quella moneta doppia che serve per due persone, per te e per me.

Dietro a questa parola di Gesù si nasconde qualche insegnamento più profondo; non è semplicemente un giochetto, ma è un modo letterario e simbolico per approfondire l'idea precedente. Pietro è un pescatore, il suo lavoro è tirare fuori dei pesci e con questi ci guadagna la vita, prima infatti pescava per guadagnarci. Come il mattino ha l'oro in bocca, anche i pesci per un pescatore hanno i soldi in bocca, rendono.

Prendere un pesce, tirarlo fuori e conservare qualcosa che ha dentro è una immagine che nella Bibbia si trova nel libro di Tobia, è una vicenda importante. Nel libro di Tobia, al capitolo 6, si racconta come il giovane, mentre fa il bagno nel fiume, di notte, viene aggredito da un pesce; lo prende, lo tira fuori e ne cava fiele, cuore e fegato che gli serviranno per scacciare il demonio e per curare la cecità del vecchio padre.

Il pesce che viene dall'acqua è una l'immagine del caos, del disordine; viene preso, catturato, aperto e dentro viene fuori qualcosa di buono. Anche questa è una immagine della ambiguità del mare: dal male si può estrarre qualcosa di bene. L'obiettivo è quello di non scandalizzare, cioè di non offrire una occasione di inciampo e allora si tratta di non aggredire l'altra mentalità religiosa, ma di offrire in modo prodigioso un segno del cambiamento della mentalità.

Gesù non tira fuori dalla tasca dei soldi per darli agli esattori del tempio, proprio per mostrare come non accetti quello schema della compravendita, ma propone un simbolo di gratuità: trovare uno statere in bocca a un pesce, trovare una ricchezza là dove non dovrebbe essere, dove non ci potrebbe essere. Vai, getta, prendi, apri, troverai, prendila, consegnala: sono tutti verbi molto importanti, dietro ai quali mi pare di riconoscere una dinamica di morte e risurrezione.

C'è un impegno di fiducia del discepolo nel suo maestro. Il maestro paga la tassa? Il maestro è figlio e come tale è libero e io sono suo discepolo, sono figlio come lui e sono libero, sono in una relazione nuova con il Signore, in una dimensione di creazione e quello che faccio è frutto della grazia. Il lavoro della pesca di Pietro diventa pescare uomini che offrono quella relazione di gratuità, di amore e di affetto che non è compravendita ed è una novità.

Potremmo addirittura riconoscere in quel pesce una immagine del Cristo: aprigli la bocca, prendi quello che c'è dentro e dallo per te e per me. Pietro e Gesù sono diventati una cosa sola, il discepolo è un tutt'uno con il maestro. Il gioco simbolico sta anche nella moneta, è una moneta doppia, serve per Gesù e per Pietro.

È un discorso difficile, è un testo rielaborato da quello scriba divenuto discepolo che secondo la mentalità semitica ragiona sui simboli e, con questo schema, ci ha voluto presentare la rottura degli schemi. Gesù si presenta come un rivoluzionario della religione che manda all'aria gli schemi abituali; quasi si diverte a sconvolgere lo schema rituale e tuttavia va incontro a chi non capisce donando qualche cosa che è gratuito. Gesù non dà una tassa al tempio, dà tutta la sua vita al Padre e sarà quello il riscatto, quello è il versamento decisivo, non una piccola quota simbolica, ma tutto se stesso. Anche Pietro avrà la possibilità di dare tutto in forza di Gesù; quello che Pietro offrirà al Signore, quello che il discepolo ha da dare al Signore, glielo ha dato il Signore: io lo faccio per te e per me.

Esci fuori dallo schema della compravendita, scopri con stupore il sorriso del Creatore che regala tutto, che ti fa sentire veramente libero, perché sei figlio.